

Un'esaltante normalità al servizio della musica

DI FAUSTO TENZI



INCONTRO E COLLOQUIO
A TUTTO CAMPO CON **DIEGO FASOLIS**,
ORGANISTA E DIRETTORE
D'ORCHESTRA, MOLTO NOTO
AL PUBBLICO TICINESE E A QUELLO
INTERNAZIONALE. DAL 1986
COLLABORA CON LA RADIO
E TELEVISIONE DELLA SVIZZERA
ITALIANA QUALE MUSICISTA E DIRETTO-
RE, DAL 1993 È MAESTRO STABILE
DEI COMPLESSI VOCALI E STRUMENTALI
DELLA RADIO E TELEVISIONE SVIZZERA
E DAL 1988 DELL'ENSEMBLE
I BAROCCHISTI.

I veri musicisti percorrono in solitudine (una meravigliosa solitudine) le strade del loro appagamento, dei loro successi e anche di qualche inevitabile delusione. Maestro, parlami del tuo percorso artistico (non amo il termine carriera più adatto alla mondanità) dei tuoi esordi "giocosi" tra tastiere e podio e delle prospettive future che certamente saranno luminose...

«I miei esordi nella musica, al di là della passione, sono stati puramente amatoriali. Provengo da una famiglia di musicisti, con mio nonno musicista, mia mamma dotata di una bella voce e passione per il canto, nonno paterno di origini napoletane contrabbassista, violoncellista, mio padre professore e anche critico musicale, l'altro nonno ottimo fisarmonicista. Il consiglio della famiglia era di non intraprendere una carriera musicale, quindi fino alla maturità sono stato in bilico tra passione e obiettivi professionali. La passione poi era tanta, tale da recarmi a Zurigo dove ho studiato organo, pianoforte, direzione di coro e canto ottenendo quattro diplomi. Quindi sono partito come organista con molti concerti. Bach in particolare mi ha avvicinato a quella che è la figura del Maestro di Cappella. Ho ottenuto quel posto alla RSI ed eccomi qui ormai da quasi 30 anni».

Al termine dei concerti che dirigi, rispondi agli applausi del pubblico con un nobilissimo gesto di rispetto e di gratitudine al merito del compositore che hai interpretato, sollevando dal leggio la partitura. Un momento irruale che, prima del musicista, rileva l'essenza dell'uomo Diego Fasolis, pervaso in ogni sua fibra dal rigore e dalla consapevolezza di essere "debitore" nei confronti della sovrastante genealogia di compositori...

«Questo gesto vuole mostrare al pubblico la testimonianza di ciò che veramente conta... la composizione sta codificata in un volume scritto; per esempio, il Flauto Magico lo vediamo qui ora intero sulla mia scrivania, ma non possiamo godere dell'opera fin che non la portiamo nel tempo e nello spazio di un'esecuzione musicale. Questo è il punto di partenza per l'esecuzione ed eventualmente l'interpretazione della musica. Quando insieme facciamo tutto questo, come si fa a non dire al pubblico "ma guardate però c'è qualcuno che lo ha scritto". Un gesto dovuto!».



“Devo dire che Johann Sebastian Bach è un po’ il filo conduttore della mia vita. Anche quando facevo musica leggera ... ero un giovane scapestrato, batterista, bassista...”



“Il motivo che mi ha affascinato nella Musica Antica da così tanti anni è proprio la presenza di musiche scritte in maniera straordinaria ma con poche indicazioni di dettaglio”

Il tuo rapporto con Johann Sebastian Bach. Quale alchimia intercorre con il genio di Eisenach, che pare tu voglia ogni volta, dal podio, richiamarlo a vita? Parlami del suo universo senza tempo, della sua musica così iperbolica, ma anche così vicina all'uomo...

«Devo dire che Johann Sebastian Bach è un po' il filo conduttore della mia vita. Anche quando facevo musica leggera ... ero un giovane scapestrato, batterista, bassista... però il Magnificat o il grande repertorio organistico mi hanno sempre affascinato. Devo dire che Bach è l'unico autore che può anche essere stravolto, suonato con i pianoforti o con sassofoni inesistenti nel '700, modernizzato con l'elettronica e resiste a tutto perché la sua struttura è talmente numerologicamente, simbolicamente densa, solida e perfetta che permette qualsiasi manipolazione. Ecco, questa grandezza di Bach mi dà una grande emozione. Una cantata di Bach può essere meno facile all'ascolto di un'Opera di Haendel o Vivaldi, perché c'è tutto un complesso lavoro di architettura, di simbologia, teologia, numerologia, di adesione alla retorica di Quintiliano, molto usata nel barocco ma che completa in Bach un discorso esoterico sulle ragioni del nostro cammino terrestre. Penso ci sia un'ispirazione e un'energia divina, cioè la musica delle sfere che scende sulla terra. In questo senso Bach è il tramite più grande di tutti».

Nelle sue Passioni, nelle sue trecento cantate sacre, la voce umana è distribuita prevalentemente nelle risorse dei cori, con i solisti, soprani, contralti, tenori, bassi e bambini. Bach riassume uno stile di vocalità diversa dal canto vivaldiano nella sua sterminata produzione di Musica sacra o da Georg Friedrich Haendel con le sue 42 opere italiane...

«Bach è sempre musica strumentale anche nella voce e si disinteressa completamente della difficoltà tecnica che possa stare dietro a qualsiasi cosa. Penso al Concerto Brandeburghese per tromba, o a certe arie di corno obbligato, o alle parti vocali, cioè dove la musica esprime se stessa. Bach aveva come solisti adolescenti e non solisti

di fama mondiale. Non ha cambiato mai la sua scrittura per facilitarla. Vivaldi e Haendel dovevano adattare le loro opere alle esigenze dei cantanti professionisti e divi».

Che emozioni ti giungono dall'inizio dell'Oratorio di Natale che pare ammantare di luce l'intero mondo?

«L'inizio dell'Oratorio di Natale... ho ricevuto tra l'altro delle critiche per una mia direzione, ritenuta troppo veloce. Però io vedo i cherubini e i serafini che scendono dal cielo. E se il testo originale indica la velocità, basta scandirlo e si vince l'andamento ideale del tempo, poi i violini devono essere virtuosissimi per dare l'immagine madrigalistica del volo di angeli e arcangeli di luce».

Nella genealogia dei compositori del Barocco spiccano Claudio Monteverdi, un "Nuovo Orfeo", colonna portante del grande Tempio della musica. Vivaldi con melodie incomparabili e Haendel considerato come la più completa espressione del Barocco musicale. Che spazio è concesso al direttore d'orchestra a fronte di questa triade di geni? Una possibile interpretazione personale, oppure una rigorosa lettura tracciata dai canoni del Barocco? Con Claudio Monteverdi tutto è determinato dalla sublimazione della parola, attraverso il "recitar cantando", tale da considerarsi come compositore verista ante litteram...

«Il motivo che mi ha affascinato nella Musica Antica da così tanti anni è proprio la presenza di musiche scritte in maniera straordinaria ma con poche indicazioni di dettaglio. A partire da Beethoven si inizia a codificare molti elementi interpretativi precisi dalle dinamiche, al fraseggio al tempo metronomico. La musica del Barocco, del primo Barocco, ma anche del primo Classicismo, era musica scritta per dei professionisti che conoscevano certi canoni e questo determina il fatto che non tutto è scritto, anzi direi che molto non sta scritto. In questo senso è fondamentale la ricerca musicologica che si basa su partiture originali e trattati di Musica Antica

che permette poi di interpretarla con il massimo di informazioni possibili e di avvicinarsi un po' di più a quella che è la verità del testo. Diciamo allora che abbiamo un Bach fuori dal tempo, un grande al di là dello spazio e del tempo. Haendel per l'Opera Barocca e l'Oratorio è sicuramente un colosso che arriva con un dispendio di mezzi minimo al massimo risultato. Haendel è ormai riconosciuto come un grandissimo mentre il Vivaldi operistico non è ancora abbastanza conosciuto... Tutti sanno che le "Quattro Stagioni" sono un capolavoro, che il "Gloria" è un classico di successo. Il fatto che Bach rispettasse e amasse così tanto Vivaldi ci dice molto della sua grandezza».

Mozart. Un caso miracoloso in tutta la storia della musica. Senza alcuna particolare rivoluzione, raggiunse una classicità radicale e una suprema elevazione dello spirito. Grazie e bellezza infinita porrebbero il direttore nella condizione di un "ossequio consapevole" alle partiture. Qui, credo, sta l'estrema difficoltà a condurre la musica di Mozart che non può essere pervasa che dalla leggerezza e dalla trasparenza di una sorgente...

«Ho fatto un'esperienza quasi mistica con Mozart. Alla direzione del Flauto Magico a Treviso, ho avuto durante una profonda meditazione una magnifica visione. Ad un certo punto ho chiesto al mio inconscio alcune risposte su come procedere rispetto al recitativo accompagnato oppure sulla scelta dei tempi. Dentro di me è apparso un bambino di luce, meraviglioso, sorridente e amorevole che mi ha detto come parlare per esempio all'interprete di Papageno per farlo entrare completamente nel ruolo. È stata un'esperienza fortissima. Devo dire che Mozart è come un cristallo purissimo, lo devi rispettare, trattare con una leggerezza assoluta. Mozart uomo di cultura elevatissimo, massone convinto che voleva costruire qualcosa; basti vedere le sue opere universali. Il Flauto Magico lo puoi ascoltare dai 5 anni fino ai 95 e hai 100 gradi di lettura diversa, tutti entusiasmanti».

“Ho fatto un'esperienza quasi mistica con Mozart. Alla direzione del Flauto Magico a Treviso, ho avuto durante una profonda meditazione una magnifica visione”

Maestro, hai studiato canto a Zurigo con il mezzo soprano Carol Smith, mia prestigiosa partner nel Trovatore di Giuseppe Verdi. È verosimile credere che il canto sia una componente essenziale nella tua direzione orchestrale.

In sostanza, dal podio, canti dentro di te le partiture?

«Sì, la musica va cantata intanto che la studi e intanto che la suoni o la dirigi, così si capiscono i respiri, i fiati, le frasi. Il fatto di non avere mai cantato pubblicamente, ma di avere studiato con una grande professionista e anche di avere sempre relazioni con grandi cantanti, è sicuramente una componente imprescindibile del mio interpretare».

Verdi e il melodramma. La Messa da Requiem, un viaggio nell'oltre tomba, ancorato all'humus della terra.

Nella tua direzione del Requiem ho riavvisato una scarica di adrenalina nel "Dies Irae", ma anche un senso di pace nel tema struggente "Hostias preces tibi Domine" scandito dalle semicrome lente affidate al tenore. Ho molto apprezzato la tua lettura intima della Messa, scevra da esasperazioni melodrammatiche. Un repertorio che ti è congeniale e che ti libererebbe

temporaneamente dall'Universo Barocco. Perché dunque non le intense passioni di Tosca di Manon Lescaut, il "sommo di umanità" di Otello, o il Verismo di Mascagni?

«Purtroppo lo show business musicale mette gli artisti in una casella. Io sono quello che si dedica al Barocco e lì dovrei restare semi prigioniero. A parte che la mia formazione parigina era incentrata sul repertorio romantico, fortunatamente oggi la prassi esecutiva su strumenti originali, avanza sempre di più nelle diverse epoche. Ora posso tranquillamente avanzare nel repertorio seguendo un percorso di rilettura storicamente informata. Quest'anno Coro RSI e Barocchisti si dedicano a un lungo Tour europeo con Norma di Bellini interpretata dalla grande Cecilia Bartoli. Si sta ormai cambiando l'interpretazione di questo capolavoro. Bellini aveva previsto una voce più scura per Norma è una voce più chiara per la più giovane Adalgisa. Bisogna anche capire che la richiesta di voci potentissime di una tradizione di travisato "verismo" non permette il virtuosismo vocale-strumentale del "bel canto" e di articolare bene un testo; dove non si riesce più a sentire un bel "filato" pianissimo, in verità si va contro la musica, quindi al testo scritto».

01



Oggi è di rigore proporre una lettura musicale del repertorio antico del Barocco fino ai grandi classici (da Guido D'Arezzo, Palestrina, all'800 con Gluck, Mozart, Beethoven) con strumenti d'epoca mirabilmente conservati e riportati all'antico splendore. La creazione dei tuoi Barocchisti sono una testimonianza prestigiosa nel panorama musicale internazionale. È oggi proponibile un Laudario di Cortona (1270 ca) eseguito con strumenti moderni splendidamente sonori, precisi nella intonazione e nella restituzione del vibrato?

«Diciamo che dal mio punto di vista, esiste musica eseguita bene e musica eseguita male. La scelta degli strumenti sta in seconda posizione. La mia scelta è di fare Musica Antica con strumenti antichi. Sembrava una moda, ma in verità la scelta si sta radicando come giusta e ragionevole. Devo dire che più andiamo indietro nel tempo, più gli strumenti sono modificati. Quindi, se vogliamo suonare Haendel con un'orchestra moderna come ho appena fatto a Losanna (ma alla Scala abbiamo lavorato con strumenti storici) non troviamo ostacoli insuperabili. Giuseppe Verdi aveva chiesto di inserire nella Costituzione Italiana che il diapason del "la" fosse stabilito a 430 hertz. Oggi stiamo superando i 444. L'idea di far suonare le orchestre sempre più forte, più tese, più alte, più brillanti, ha qualcosa di profondamente sbagliato, specialmente per la musica vocale. Oggi chi avesse il coraggio di eseguire Verdi a 430 hertz non lo tradirebbe, anzi tornerebbe a onorarlo. Quindi, strumenti originali il più possibile, o la profonda conoscenza delle prassi che permetta di far suonare una orchestra moderna con più consapevolezza».

Musica e Immagine. Ascoltare la grazia e la perfezione del tema cantato da Papageno nel Flauto Magico di Mozart è come liberarsi in un giardino colorato. Il tema musicale e le parole "pur ti miro, pur ti godo, pur ti stringo, pur ti annodo" dall'Orfeo di Monteverdi ti rimandano l'immagine di una brezza tra gli ulivi che lambisce il corpo dei 2 amanti, oppure ancora coniugare la classicità greca di questo momento alle mani che si sfiorano nell'affresco del Giudizio Universale di Michelangelo che con la musica del Requiem verdiano, che ci porta al cospetto di Dio...

«Da un lato c'è il cervello umano, c'è l'essere umano che vive di immagini, anzi la nostra psiche si alimenta di immagini. Spesso ci sentiamo obbligati a visualizzarle dove c'è un suono per capirlo. La Messa da Requiem di Giuseppe Verdi scatena delle emozioni che possono suscitare delle immagini, che sarebbero da evitare. Beethoven è uno degli autori di musica strumentale "pura" e sicuramente ha cercato di esprimere l'inesprimibile da immagini e parole. Le sue Sonate per pianoforte non avevano titolo ma con l'inizio del commercio di musica stampata ne hanno ricevuto uno per essere vendute: Patetica, Appassionata. Così la musica di pura ispirazione si deve piegare ad immagini perdendo la sua capacità di ispirare a percepire l'inesprimibile».

Nemo Propheta in Patria. Maestro tu godi dell'apprezzamento "fuori mura" con prestigiose affermazioni dove è arduo battersi. Enti, istituzioni musicali, teatri, festival, discografia internazionale e non da ultimo un tempio ambito che consegna al futuro l'artista: il Teatro alla Scala di Milano. In rapporto alla esigua popolazione, il Canton Ticino, Lugano in particolare, annovera strutture logistiche di rilievo. LAC, RSI in primo luogo. Il nostro territorio ha prodotto e produce artisti ben configurati all'estero oltre a manager di provata capacità, pure tuttavia oggetti di un curioso esercizio di disattenzione. Non sarebbe più intelligente guardare

meglio in casa e costruire un'identità artistica, aperta certamente al mondo sul modello ad esempio delle strutture musicali e amministrative dell'area germanofona o più prossimamente d'oltralpe (vedi Lucerna) dove senza troppi obiettivi un tantino velleitari si producono offerte musicali per 12 mesi all'anno, con costi adeguati, non esasperati da un ben collaudato mercato di compra vendita...

«Questo è un tema molto importante che mi ha anche un po' angustiato negli ultimi mesi, perché è un peccato aprire una nuova sala teatrale e non incominciare subito a progettare dell'Opera per un Paese che ha ben radicato nelle proprie corde il melodramma. Frequento regolarmente Losanna, una città poco più grande di Lugano, con un buon teatro da meno di 1000 posti, che mette in scena sette Opere all'anno di produzione propria. A Lugano si deve trovare coraggio ed io cercherò di mettere la mia esperienza e la mia competenza per quello che riguarda il repertorio che frequento, con le persone che conosco per cercare di costruire eventi che partendo da Lugano possano poi irradiarsi in Europa. Si potrebbe istituire anche un'Accademia di canto finalizzata all'Opera, con la possibilità di creare degli spettacoli con giovani e costituire come tu dici una identità musicale locale sul modello delle nostre Istituzioni musicali nazionali (Stadtheater) attingendo anche alle offerte internazionali cercando da un lato scelte di repertorio alternative al vicino prestigioso Teatro alla Scala di Milano, con cui si potrebbe però anche collaborare proprio in quel repertorio antico e sconosciuto (dal Barocco al Bel canto) a cui Lugano, con le sue sale, il suo conservatorio e specialmente la sua Radio, potrebbe dare un contributo importante e innovativo». 